



(4° puntata)
a cura di Germano Barban

Tra i molti generi musicali partoriti dalla smisurata creatività italyca, ve ne fu uno che nella sua epoca riscosse un certo successo e che nonostante fosse infarcito di volgarità sessuali, parolacce e vilipendio a politica e religione, non subì mai l'intervento della censura, ma solo per il semplice motivo che erano produzioni non ufficiali, ovvero dischi prodotti e venduti clandestinamente.

IN molti se li ricorderanno e li avranno certamente ascoltati e posseduti. Oggi sono comunemente chiamati *trash records* ma nel loro tempo, tra gli anni '60 e '70, non avevano una denominazione specifica; al massimo venivano chiamati "dischi sporcaccioni" o con altre terminologie dialettali. Queste produzioni erano caratterizzate da canzoncine connotate da testi estremamente volgari, molto ma molto espliciti, che spaziavano tra sesso, religione e politica facendo leva su vizi umani e luoghi comuni del loro tempo, improntati su impianti musicali costruiti su brevi e semplici accordi che formavano motivetti senza alcuna pretesa strumentale o di arrangia-



mento con evidenti richiami alle canzoni popolari tramandate nel tempo. Le copertine erano, contrariamente al contenuto e salvo qualche eccezione, costituite da semplici ed innocui disegni minimali molto naif dalla semplicità disarmante se ne si considera

il contenuto. Il tutto prodotto con tanto di casa discografica (inesisten-

te), etichetta e numero di catalogo; insomma, con tutti i crismi annessi e connessi salvo, ovviamente, la mancanza del marchio o timbro SIAE. Non era difficile trovarli poiché erano generalmente venduti nei mercatini rionali tra sigarette di contrabbando e merci di dubbia provenienza,

